



Binetti (Per l'Italia). «Ma che tutto questo non si traduca in un danno per la famiglia»



Paola Binetti

«Bene» se si tratta di assumere i due cognomi e nell'ordine che si vuole. «Male» se la riforma invocata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo significasse creare una forza di anarchia in cui i figli degli stessi genitori avranno cognomi diversi e ognuno farà un po' come gli pare. Così Paola Binetti, deputata di Per l'Italia, secondo la quale la novità «può essere molto positiva se servirà a dare una dimensione di completezza al panorama familiare, formato da una madre e un padre». Certo non nasconde il timore che di questi tempi

la famiglia è già sottoposta a forti spinte di precarietà: «Il cognome - avverte - è ancora sentito come un elemento di certezza e di appartenenza, come avveniva con la gens per gli antichi romani, e da secoli segna il vincolo di fraternità nonché il patto generazionale». Non è un caso se in un recente passato si è combattuto proprio perché il padre riconoscesse anche il figlio naturale e gli desse appunto il suo nome, come legame forte di responsabilità: «Vigiliamo, perché rinunciare a tutto questo per l'estemporaneità non nuoccia alla famiglia», ammonisce la parlamentare. (L.B.)



Patrizia Toia

Toia (Pd):. «Era una discriminazione sciocca Ora più tutele per la mamme che lavorano»

Non la vittoria delle madri e la sconfitta dei padri, «per carità, speriamo che non sia vista così», ma la caduta di «una discriminazione effettivamente sciocca, che non aveva grande significato», commenta Patrizia Toia, europarlamentare, membro del gruppo Pd in Italia e di S&D in Europa. «Con questa sentenza l'Ue regala ai nostri genitori un'ottima opportunità, non un conflitto tra loro: ci sono mille belle ragioni per cui una coppia potrà decidere di dare il cognome della moglie». È pur vero che Strasburgo ci ha bacchettato,

ma, vista da europarlamentare, la prospettiva non è affatto nera: «Non dobbiamo avere complessi di inferiorità - assicura Toia -, ad esempio nella tutela delle lavoratrici madri siamo più avanti di tutti e il nostro congedo è il più lungo, però nella parità tra uomo e donna abbiamo molto da imparare e lo dico senza enfasi né ideologie: negli standard europei uomo e donna hanno pari responsabilità e pari diritti, qui non esiste machismo e nessuno mai permetterebbe le battute sulle donne che spopolano nel parlamento italiano». (L.B.)

«È un diritto assegnare il cognome della madre»

Strasburgo all'Italia: subito una deroga Ai genitori la possibilità di fare una scelta

GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

L'Italia dovrà consentire anche la possibilità di assegnare ai figli il cognome materno, in nome della non discriminazione e del diritto al rispetto della vita privata e familiare. A stabilirlo è stata la Corte europea per i diritti umani (che dipende dal Consiglio d'Europa e non ha niente a che fare con l'Ue), che ha dato ragione a una coppia di Milano (Alessandra Cusan e Luigi Fazzo). I coniugi avrebbero voluto dare alla loro bambina, Maddalena, nata il 26 aprile 1999, il cognome della madre, ma l'ufficiale d'anagrafe rifiutò, imponendo il nome del padre. Ne nacque una lunga serie di ricorsi, ma i tribunali hanno sempre dato torto a Cusan e Fazzo, fondandosi sulla "consolidata tradizione" italiana

che assegna ai figli il cognome paterno, e assegnando quello materno solo ai figli "illegittimi". L'unico dubbio fu avanzato dalla Cassazione, che rinviò la questione alla Consulta, la quale però respinse il ricorso. Solo nel 2012 il prefetto di Milano autorizzò la coppia almeno al doppio cognome.

I due agguerriti coniugi si sono allora rivolti alla Corte di Strasburgo. Lo Stato italiano si è difeso ricordando di aver concesso il doppio nome aggiungendo che i due ricorrenti «non hanno subito alcun danno importante». I giudici della Corte europea, però, non hanno ritenuto validi questi argomenti, e hanno condannato l'Italia per violazione dell'articolo 14 (divieto di discriminazione) combinato con l'articolo 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare). Una linea tenuta già in precedenti sentenze di Strasburgo, in

Letta: la Corte europea ha ragione Adeguare le nostre norme è un obbligo Pronto alla Camera disegno di legge

La scelta del cognome

Cosa dice la legge negli altri Paesi

GRAN BRETAGNA
Le coppie sposate, possono scegliere se dare alla famiglia il cognome della madre, del padre o di entrambi. Per i figli nati fuori dal matrimonio secondo la legge, quando non fosse il padre a registrare il neonato, la madre può farlo usando il proprio cognome o un altro di sua scelta

SPAGNA
Per legge i figli prendono in prima battuta il primo cognome del padre e, di seguito, il primo della madre. In tal modo, il figlio non porta mai lo stesso cognome del padre per esteso. Di volta in volta, cade il cognome della madre ma quello del padre resta sempre

FRANCIA
I genitori possono scegliere per i figli il cognome del padre, della madre o di entrambi. Il doppio cognome in ordine alfabetico diventa un obbligo se la coppia non riesce a mettersi d'accordo

GERMANIA
I coniugi possono mantenere il proprio cognome oppure sceglierne fra i due uno "di famiglia". I figli dovranno tutti ricevere lo stesso cognome. Se i genitori non riescono ad accordarsi, è il giudice tutelare ad affidare a uno dei genitori il compito di determinare il cognome della prole

ANSA centimetri



cui si sottolineava l'importanza «dell'eliminazione di ogni discriminazione fondata sul sesso nella scelta del nome di famiglia». «La Corte - si legge nella sentenza emessa ieri - ritiene che debbano essere adottate riforme nella legislazione o nella prassi italiane».

«Sono ovviamente entusiasta - ha dichiarato Alessandra Cusan - è un altro passo avanti verso il progresso e servirà soprattutto ai nostri figli», (la coppia ha però annunciato che ormai lascerà ai figli il doppio cognome). «La Corte di Strasburgo ha ragione - ha commentato il premier Enrico Letta con un tweet - adeguare in Italia le norme sul cognome dei nuovi nati è un obbligo». «Alla Camera - ricorda l'associazione Equality Italia, promotrice della petizione "Nel cognome della madre" - è pronta una legge, con prima firmataria Laura Garavini, deputata Pd del Collegio

Estero, e sostenuta da decine di parlamentari di vari partiti che, tenendo conto delle indicazioni europee in materia, riconosce la possibilità di scelta del cognome materno o di quello paterno, o di entrambi». Ieri la presidente della Commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro (Pd), parlando di «diritto sacrosanto», ha affermato che «è necessario prevedere al più presto un intervento normativo per mettere fine a questa discriminazione». In realtà, ha spiegato il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri, almeno per casi specifici «il meccanismo già esiste presso le prefetture. Probabilmente bisognerebbe renderlo più efficace». Pochi lo sanno, evidentemente, soprattutto manca una vera e propria legge che regoli la questione una volta per tutto, come chiede Strasburgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI PARIGI

Tutto concesso, ma è polemica sui cognomi composti Quando diventano più di quattro l'anagrafe va in tilt

Non senza polemiche, la Francia ha riformato le regole per la trasmissione del cognome ai neonati con una legge del 2005. Da allora, se c'è comune accordo fra i genitori, questi possono espressamente optare per iscritto fra tre scelte possibili: cognome del padre, cognome della madre o doppio cognome in ordine alfabetico. Quest'ultima soluzione è contemplata d'ufficio anche in caso di litigio. Questa relativa libertà è tuttavia inquadrata da regole precise. In particolare, quella dell'irrevocabilità della scelta dei genitori, i quali non possono cambiare idea in un secondo tempo. In Francia, tradizionalmente, i cognomi composti sono già relativamente frequenti. Attribuire al figlio una coppia di cognomi che siano già a loro volta composti sarà possibile solo per questa generazione. In teoria, si potranno dunque vedere cognomi simili ai treni composti da tre, quattro o eccezionalmente anche più vagoni. Ma in prospettiva, il legislatore ha voluto arginare il rischio (già da incubo per gli uffici di stato civile) di un futuro accumulo indefinito di cognomi composti di generazione in generazione. I nati dopo il 2005 che hanno già cognomi composti, in caso di trasmissione del doppio cognome (materno e paterno) al figlio, potranno farlo solo eliminando uno degli elementi dei cognomi composti d'origine.

Daniele Zappalà

QUI LONDRA

«Da noi c'è libertà assoluta. Si può scegliere anche il nome di un divo di Hollywood o un cartone animato»

LONDRA. In Gran Bretagna i genitori hanno la possibilità di dare al proprio figlio il nome o il cognome che desiderano e il cognome non deve nemmeno essere necessariamente quello del padre o della madre. «Per quanto ci riguarda - ci dice David Lamy dell'anagrafe del Comune londinese di Haringey - potrebbe essere anche quello di un divo di Hollywood o di un cartone animato». Negli ultimi anni accade spesso che i bambini vengano registrati con il cognome di tutti e due i genitori con il risultato che i cognomi sono sempre più lunghi e «difficili da gestire - continua Lamy - per le persone come me che si trovano a dover riempire pratiche su pratiche». Ma se alla libertà di scelta del cognome la legge britannica non sembra voler metter freni la situazione diventa molto più complicata quando si cerca di capire chi ha il diritto di registrare una nascita. «E qui si entra in un vero e proprio ginepraio», spiega l'impiegato dell'anagrafe, «perché le possibilità sono innumerevoli e ogni anno aumentano». In un contesto tradizionale come il matrimonio entrambi i genitori, anche uno solo di loro, possono registrare la nascita. Ma nel caso di una convivenza il padre deve essere sempre accompagnato dalla madre se desidera che il suo nome sia inserito nel certificato. La legge include anche le coppie gay che hanno il diritto di essere riconosciute come genitori se unite in unioni civili. Nel caso di due uomini è però più complicato perché questi prima di diventare genitori devono ottenere un permesso dalla corte, conosciuto come "parental order".

Elisabetta Del Soldato

«Punterei sul sistema spagnolo»

LUCIA BELLASPIGA
MILANO

È una sentenza «ampiamente dovuta», secondo la sociologa Chiara Saraceno, che si definisce «femminista storica e mai pentita, semmai depressa per qualche sconfitta»: «Nel 1975, con la riforma del diritto di famiglia, è venuta meno la figura del capofamiglia, e allora l'articolo 29 della Costituzione che parla di parità tra i coniugi è stata attuata a livello legislativo. In quel momento è caduta anche l'ultima giustificazione giuridica perché dovesse prevalere il cognome del padre». Si è dunque andati avanti per inerzia, dal '75 a oggi?

Non esiste alcuna disposizione giuridica che prescrive di registrare un neonato col cognome del padre, dunque si è continuato a farlo solo per consuetudine basata su norme precedenti all'anno 1975, quando invece sarebbe stato naturale che le cose cambiasse automaticamente. In Italia occorre rivolgersi alla Corte di Strasburgo per ottenere una regola che a quel punto era ovvia. La Corte europea condanna l'Italia perché non ha concesso a una coppia di dare ai figli esclusivamente il cognome della madre. Lei personalmente come agirebbe?



SOCIOLOGA Chiara Saraceno

Io preferisco il metodo spagnolo, che accosta il cognome della madre e quello del padre, visto che i figli sono di entrambi: se 40 anni fa fosse stato possibile, con le nostre due figlie avrei fatto così. Se però proprio fossi costretta a scegliere tra i due, dal punto di vista della sensatezza sarebbe allora più giusto premiare la madre, visto che tutti si

nasce da un corpo di donna. Non teme che in futuro si possano creare confusioni, ad esempio che due fratelli, figli degli stessi genitori, portino due cognomi diversi? Penso sia giusto con il primo figlio decidere in quale linea ci si riconosce di più e mantenere la stessa per i figli successivi, senza tanta burocrazia, già all'atto della nascita. Comunque non capisco il problema: storici e demografi temono che sarà complicato seguire le linee negli alberi genealogici? Fino a oggi i rami si interrompevano sempre sulle linee femminili, impossibili da ricostruire. Non pensa che gridare alla parità ora sia esagerato? E che per la vera parità ci sia molto altro da fare? Nessuno dice che l'uguaglianza si realizza in questo modo, ma negare un diritto in più non aiuta nessuno. Quale sarebbe la vera urgenza nei diritti civili, allora? Fino a pochi mesi fa le avrei risposto l'equiparazione tra figli legittimi e naturali, altra conquista per la quale l'Italia, che aspetta sempre di essere messa in mora, si è mossa con decenni di ritardo. Oggi le dico che per la parità delle donne e delle madri occorrono modifiche pratiche e culturali, prima che legislative: siamo ancora un Paese che taglia i servizi perché tanto si pensa che la donna si arrabbatta a fare tutto.

«Così presenza paterna non formale»

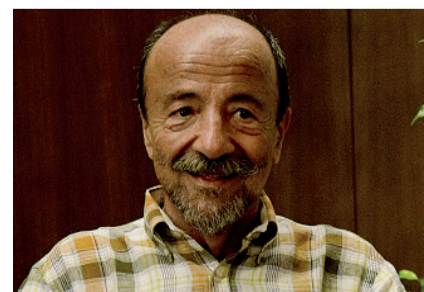
MILANO

Già le leggi in Italia sono sovrabbondanti, se poi ci mettiamo ad applicare anche quelle che non esistono - come non esiste nessuna norma scritta che obblighi alla tradizione del cognome paterno - «la prevaricazione è enorme». Così la pensa lo psicoterapeuta Claudio Risè, che al tema ha dedicato un volume, "Il padre. Libertà. Dono". Dunque sposa la sentenza di Strasburgo?

Parlo da psicoterapeuta: le norme in Italia sono già troppo invadenti la sfera privata. Far valere una legge inesistente solo in nome della prassi, quando un cittadino chiede un trattamento diverso, è violenza grave, in uno stato di diritto. In effetti il Tribunale di Milano ai due coniugi aveva opposto solo il fatto che tramandare il cognome paterno corrisponde a un principio radicato nella coscienza e nella storia italiana... Appunto, non si possono invocare norme fasulle, dunque valeva la richiesta del cittadino. D'altra parte ho ben presenti molti casi di persone che già in passato hanno ottenuto di portare solo il cognome della madre, ad esempio Leonardo Mondadori, il cui padre era Formenton, ma certo si tratta di maggiorenti. Come ha notato il ministro della Giustizia Cancellieri, era già possibile rivolgersi alle prefetture e ottenere questo, ma il meccanismo era

Claudio Risè

«La relazione con i genitori è un fatto sostanziale, non nominale. Quindi questa richiesta, se presa di comune accordo, è legittima. Già molti casi in passato»



PSICOTERAPEUTA Claudio Risè

macchinoso, ora grazie alla sentenza europea diventerà una cosa normale. Non ci vedo nulla di male. Qualcuno pensa che la famiglia sia già sottoposta a troppi attacchi che la rendono vulnerabile e a rischio sfaldamento, così come la figura paterna. Non si rischia un ulteriore impoverimento? La relazione con il padre e con la madre è

un fatto sostanziale, non nominale. Quello che mi pare importante è che i due genitori insieme chiedano per il figlio il cognome della madre, in accordo, allora la scelta è legittima. E non va a ledere nulla: andarsi a incartare sul cognome non serve a nulla, anzi, si rischia di imporre la presenza paterna come questione formale anziché come presenza reale, affettiva, efficace nella vita quotidiana e nella progettualità familiare. Sarebbe interessante conoscere le motivazioni che hanno spinto i due coniugi milanesi a rivolgersi a Strasburgo...

Un'agenzia Agi racconta la necessità di tenere viva la memoria del nonno materno, perpetuando il suo patrimonio morale di filantropo. All'Ansa però l'uomo parla di pura «questione di principio contro un'odiosa discriminazione». Se la prima motivazione è quella vera, è molto coinvolgente e non scalfisce affatto il principio paterno, perché qui il padre diventa il nonno, figura notevole. Non sempre il padre naturale coincide con il padre di riferimento: molti dei miei pazienti quando ci sono un nonno materno o una nonna materna importanti trasferiscono lì la forza simbolica di un padre e ciò non significa cancellarlo ma valorizzare il paterno presente nella linea femminile. Ricordo che nel diritto romano padre era colui che sollevava il bambino e se lo metteva sulle ginocchia, indipendentemente dal fatto che fosse suo figlio.

Lucia Bellaspiga